



DOMENICO RUOCO

L'EMIGRAZIONE DALLA LIGURIA

I fattori che spingono gli uomini a compiere periodici spostamenti a breve o a lungo raggio e trasferimenti temporanei o definitivi di sede da un luogo ad un altro sono molti e differenti nelle diverse epoche e nelle varie parti della Terra, ma in sostanza si ricollegano a ragioni di lavoro, crescita demografica, calamità, crisi economiche, intolleranza politica, motivi ideologici, religiosi e psicologici. Anche nell'età moderna questi fattori, isolati o combinati tra loro, sono stati all'origine dei grandi movimenti migratori interni ed esteri, temporanei e duraturi, che hanno avuto il loro peso pure in Liguria, regione che ha conosciuto prima di altre parti d'Italia, ed in misura cospicua, il fenomeno emigratorio per ragioni marinare e commerciali.

Questo studio ha lo scopo di richiamare i precedenti storici dell'emigrazione ligure della seconda metà del secolo scorso e di esaminare la distribuzione dei flussi in partenza dalle varie parti della Regione per cadenze successive, piuttosto regolari e più significative, nel cinquantennio della grande emigrazione (1876-1925), sulla base dei dati riportati per comune negli Annuari della statistica dell'emigrazione italiana per l'estero¹.

La tradizione marinara di Genova, proiettata dal Mediterraneo sull'Atlantico con navigazioni ora fortunate, ora sfortunate, fece dei Liguri gli scopritori delle isole atlantiche di fronte alla

¹ I dati per comune pubblicati negli *Annuari della statistica dell'emigrazione italiana verso l'estero* sono stati poi sintetizzati per province nell'*Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1865 al 1925 - con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*. Roma, Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926.

costa occidentale dell'Europa e dell'Africa e poi del continente americano (C. Colombo, G. Caboto) e i piloti di molte traversate, a cominciare da quella di Magellano (Leon Pancaldo); il fino spirito commerciale, che li aveva portati a creare fondachi dal Mar di Levante al Mar Nero, da Chio a Maiorca, dalla costa tunisina a quella francese e spagnola, li spinse presto oltre lo Stretto di Gibilterra a Siviglia, a Cadice e a Lisbona, e di lì sulle coste dell'America centrale e meridionale, al servizio o al seguito degli Spagnoli.

I Liguri hanno mostrato nei secoli uno straordinario spirito di intraprendenza ed hanno acquisito, attraverso i contatti con popoli diversi, non comuni capacità produttive ed organizzative: la specializzazione sul piano artigianale e l'attività marinara e mercantile obbligavano a creare stabilimenti negli scali di contrattazione e ad effettuare frequenti spostamenti, e li adusavano ad un grande senso di libertà e di autonomia che non ammetteva tolleranza di privilegi ed imposizioni.

La Liguria, nonostante l'asperità delle forme, la scarsità di terre coltivabili, la povertà delle risorse e le difficoltà delle comunicazioni terrestri, offriva ai suoi abitanti buone condizioni climatiche e sanitarie, facilità di rapporti marittimi, varietà e bellezze paesaggistiche. Ciò spiega in parte la vitalità della popolazione e il desiderio del ritorno per coloro che si allontanavano, e quindi la frugalità e il senso del risparmio. Vanno pertanto segnalati alcuni fatti che assunsero rilevanza dagli inizi del secolo scorso e originarono consistenti flussi migratori: la crescita demografica, l'intolleranza verso dominazioni straniere e regimi oppressivi dopo la lunghissima indipendenza, l'apertura della costa atlantica dell'America Meridionale a commerci sempre più intensi con l'Europa.

La crescita della popolazione ligure, che non trovava né sulla terra, aspra e povera, né nel mare, poco pescoso, risorse sufficienti, costringeva le genti della montagna a lunghi periodi di lavoro nella Padania o in Francia e gli abitanti dei centri rivieraschi a cercare fortuna sul mare, affinando lo spirito di avventura e il senso del commercio². L'occupazione napoleonica, l'annes-

² G. FELLONI dedica il capitolo IV della sua opera sulla popolazione della Liguria nel secolo scorso (*Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*. Torino, ILTE, 1961) ai fenomeni migratori, stagionali nella

sione al Piemonte, la Restaurazione e successivamente le idee di Mazzini, il fascino e le imprese di Garibaldi hanno fatto della Liguria una terra di esuli, culturalmente e professionalmente preparati, alla ricerca di una libertà minacciata in patria o a sostegno di coloro che lottano per difenderla o per conquistarla. La stabilizzazione di una rotta verso l'America Meridionale, su cui veleggiavano numerosi bastimenti all'anno, trovò i Liguri pronti al grande balzo da Cadice e da Genova verso il Rio della Plata per organizzarvi e controllare saldamente la navigazione di cabotaggio e le connesse attività a terra, oltre che per attrezzarvi punti di appoggio al servizio dei velieri transatlantici e di quelli a più breve raggio.

Riandiamo alquanto indietro nel tempo per richiamare le vicende che aprirono a Genova le vie dell'Atlantico. La gloriosa Repubblica, dopo la perdita dei fondachi sulle coste del Mediterraneo orientale e della stessa Chio (1566), fu sempre più impegnata a difendere i suoi interessi nel Mediterraneo occidentale ed oltre lo Stretto di Gibilterra, appoggiandosi a proprie basi insulari (Tabarca, Carloforte, Corsica) e a porti mediterranei (Marsiglia, Maiorca, Barcellona) e atlantici (Siviglia, Cadice, Lisbona). Si trovò quindi al servizio dei grandi Stati affacciati sul Mediterraneo e coinvolta nelle loro guerre, esposta agli assalti dei Turchi, alle rappresaglie della Francia e dell'Austria e alle mire espansionistiche dei Piemontesi. Stretta ad occidente dai territori

prima metà del secolo e permanenti nella seconda metà. Annessa la Liguria al Regno Sardo con la restaurazione, il basso Piemonte (Novi, Tortona) e la Lombardia furono le aree di maggiore richiamo delle forze di lavoro esuberanti nella cerchia montana e collinare da Savona a Chiavari. Nel decennio 1828-1837 partirono e ritornarono circa 38.000 persone, con un saldo negativo di appena 300 unità. Per il 1861 l'emigrazione stagionale dalla Liguria ammontava a 4.500 persone, per 7/8 dalla provincia di Genova e per 1/8 da quella di Porto Maurizio, per lo più alla volta della Francia. A questi bisogna aggiungere più di 2.000 marittimi.

L'emigrazione assume rilevanza dalla metà del secolo scorso (46.617 nel decennio 1854-1863, di cui circa un quarto diretti in America), ma il fenomeno ha radici ben più lontane nel tempo, anche se mancano rilevazioni statistiche dirette, che ci consentano di quantificarlo e di analizzarlo nelle sue direttrici.

Per quanto riguarda la corrente diretta al Rio della Plata nella prima metà del secolo XIX, ci avvarremo di dati acquisiti in modo indiretto, che ai Felloni non erano ancora noti e che verranno esposti in questo lavoro. Essi mostrano quanta consistenza l'emigrazione ligure avesse assunta già molto tempo prima che se ne facessero apposite rilevazioni.

sabaudi, chiusa ad oriente dal Granducato di Toscana, Genova fu costretta entro angusti confini, che l'acquisizione del Finalese (1715) non modificò molto: governata da un'aristocrazia ricca e preoccupata di salvaguardare i propri patrimoni piuttosto che il bene comune, non ebbe più spazio per un'attività commerciale veramente autonoma e di grande rilievo, nonostante il suo porto franco si trasformasse presto (dal sec. XVII) in una delle principali basi commerciali di Europa e la città accogliesse molte ditte commerciali straniere.

Nell'età moderna i Liguri, identificati a lungo con i Genovesi, essendo i principali centri marinari delle due Riviere offuscati dagli splendori della Repubblica e parte integrante del territorio di sua pertinenza, misero la loro esperienza e i loro capitali al servizio altrui, specie della Spagna, ma, quando poi si concretarono le possibilità di imprese libere e redditizie in terra americana, essi, dai porti atlantici in cui stabilmente operavano, furono tra i primi a passare negli scali dell'America, soprattutto in quelli brasiliani e rioplatensi, per praticarvi svariate forme di commercio a terra e per attivare traffici marittimi e fluviali con proprie imbarcazioni.

Per uomini di mare adusi alla navigazione nel Mediterraneo ed oltre Gibilterra, agenti di commercio o padroni di navi, l'avventura oltre l'oceano non apparve né pericolosa, né fuori delle loro possibilità; la speranza di proficui commerci, la conoscenza della rotta e le descrizioni dettagliate dei porti fatte da esperti del settore, la presenza di connazionali sul posto aprivano ad essi buone prospettive di lavoro e di guadagni³.

³ È interessante leggere la descrizione della baia di Montevideo inviata a Cadice da Castañeta nel 1727, per rendersi conto della precisione con cui vengono illustrati anche i minimi particolari. Nel documento riportato da J. A. APOLANT (*Génesis de la Familia Uruguaya*, Montevideo, 1975, vol. I, pp. 81-83) vengono descritti fondali, isole, banchi e contorni del porto, la sua posizione e l'esposizione ai venti, in particolare a quello di sud-ovest, il *pampero*, già noto allora con questo nome, e inoltre i corsi d'acqua e le risorse idriche per i naviganti, la vegetazione, il legname disponibile, il bestiame e la fertilità del suolo. « Este puerto lo considero por esencialísimo y conveniente para la seguridad de la ciudad de Buenos Aires y de todas las orillas de este Río de la Plata, así por su situación que es en la mitad del Río, como para evitar esa huronera a las embarcaciones de comercio ilícito. También quedará unida con este puerto y su población la Colonia del Sacramento para que no anden con tanta libertad, y si Su Majestad quisiere establecer la navegación del Mar

Nel caso del Rio della Plata, prima e dopo l'apertura di una rotta verso le coste brasiliana e rioplatense frequentata tutto l'anno, l'inserimento dei Genovesi nella gara commerciale transoceanica e soprattutto nell'organizzazione del cabotaggio con piccoli velieri, fu facilissimo. Infatti, passata l'America centrale e meridionale alla corona di Castiglia e al Portogallo e concentrati i traffici con le colonie a Cadice e a Lisbona, in forza della politica del porto unico per le relazioni con le colonie, qui convennero per tempo i commercianti genovesi e da qui per primi si trasferirono a Buenos Aires e a Montevideo sin dagli inizi del secolo XVIII per organizzarvi attività commerciali⁴.

La regione del Plata trovò i Liguri tra i primi abitanti di Buenos Aires e tra i fondatori di Montevideo (1726) e li ebbe promotori del suo sviluppo, quando Buenos Aires assunse una graduale autonomia dal Governatorato di Asunción per assurgere poi a capitale del Vicereame (1766) e a principale porta dell'America australe sull'Atlantico, e quando Montevideo, grazie al suo porto naturale, ampio e ben protetto, diventò uno scalo obbligato per le navi facenti capo al Rio della Plata e contava verso gli anni Settanta del secolo XVIII oltre un centinaio di Italiani e loro discendenti, dei quali almeno un quinto liguri, alcuni nati sul posto dai primi arrivati, altri venuti da Buenos Aires o da Cadice. Essi

del Sur, puede servir este puerto para escala desde España a el, donde podran hacer aguada y refrescos y aguardar en el a tiempo oportuno para pasar el Cabo de los Hornos ».

⁴ È noto che l'acquisizione alla corona di Castiglia delle colonie dell'America e la formazione di una flotta mercantile spagnola al servizio delle colonie comportarono l'esclusione delle altre marine dal traffico tra la Spagna e le sue terre americane, la concentrazione della gestione dei traffici con l'America preferibilmente in un solo porto (Cadice), finché nel sec. XVIII prima con la pace di Utrecht, a conclusione della guerra di successione spagnola, che assegnò vantaggi anche commerciali all'Inghilterra, e poi con l'insediamento dei Borboni sul trono di Spagna, i porti delle colonie spagnole furono gradualmente aperti anche ad altre marine. Avevano così inizio l'internazionalizzazione del commercio negli scali sudamericani e lo sviluppo della marineria ligure sulle rive del Rio della Plata e sulle coste del Brasile, che le imprese napoleoniche e l'indipendenza delle colonie favoriranno in misura sorprendente, consentendo ai Liguri di competere con successo con le altre marine. Essi figurano presenti anche altrove (Lima, Cuba) sempre per ragioni commerciali.

si raddoppiarono entro la fine del secolo, soprattutto per gli arrivi direttamente dalla Liguria (Chiavari, Genova, Savona, Albenga)⁵.

L'intervento nella Penisola Iberica di Napoleone e le caotiche vicende che ne seguirono favorirono le aspirazioni dell'Inghilterra a subentrare alla Spagna, anche nel controllo politico, e non solo nei traffici delle sue colonie, ormai avviate sulla strada dell'indipendenza, e il passaggio dei Liguri sulle opposte sponde dell'Atlantico. Questi erano marinai, artigiani o commercianti, oppure esuli politici e fuoriusciti, in seguito alla occupazione napoleonica della Liguria, alla successiva annessione al Piemonte e ai moti carbonari.

La presenza italiana sulle sponde del Rio della Plata, infatti, si consolidò sul piano commerciale e armatoriale nei primi decenni del secolo XIX proprio con i Liguri, i quali presto conquistarono il monopolio della navigazione sui fiumi, che percorrevano con estrema perizia, e controllarono la costruzione e l'armamento delle barche, oltre a svolgere svariate altre attività. Di molte città sviluppatasi lungo le sponde del Paraná e dell'Uruguay furono i primi abitatori e gli organizzatori di attività commerciali e artigianali. Victoria, Rosario, Paraná, Santa Fe accolsero gruppi di pionieri italiani, in larga prevalenza liguri, che occupavano discrete posizioni già alla metà del secolo scorso o poco dopo⁶.

Nel secolo XIX l'area del Plata, grazie a questi precedenti arrivi e all'instaurazione di precoci relazioni diplomatiche tra il Regno Sardo e le nuove repubbliche platensi e di frequenti servizi marittimi tra Genova Montevideo e Buenos Aires⁷, diventava la prima meta per importanza dell'emigrazione ligure.

⁵ J. A. APOLANT, *Op. cit.*

⁶ Per le fonti si rimanda agli articoli di M. C. GIULIANI-BALESTRINO (*La prima immigrazione italiana in alcuni centri minori del Plata Argentino*) e di A. LATTUCA (*La prima generazione di Genovesi a Rosario*) in questo stesso numero della Rivista.

⁷ Negli anni trenta oltre 3.000 Liguri erano imbarcati sul Rio come proprietari, capitani o marinai su centinaia di bastimenti e barche per la navigazione a medio e a breve raggio. Il cabotaggio era quasi tutto nelle loro mani: delle 600 imbarcazioni ad esso adibite almeno 460 erano sarde, legni ed equipaggi, a metà del secolo scorso, come annota M. C. Giuliani-Balestrino, che sta scrivendo un'ampia opera sull'immigrazione italiana e sulla presenza degli Italiani in Argentina.

Nel 1835 entrarono nel porto di Montevideo ben 44 bastimenti battenti bandiera sarda, di fronte a 54 britannici e a 33 francesi e a 1 napoletano, che testimoniano l'importanza della marineria ligure nel Rio della Plata. Di

Se corrisponde al vero quanto scrivono i consoli del Regno Sardo a Buenos Aires e a Montevideo, a metà degli anni trenta del secolo scorso i Liguri presenti nelle due contrapposte capitali non erano meno di 6.000, dato che Montevideo accoglieva 2.500 sudditi sardi, in larga maggioranza liguri, e Buenos Aires un numero considerevolmente superiore. Nel 1838 e nel 1842 essi sarebbero passati a 8.000 e a 10.000 rispettivamente, a testimonianza dell'afflusso che si ebbe in quegli anni (circa 1.000 all'anno) e dell'intensità dei rapporti con Genova⁸.

Nel 1848 il console del Regno Sardo in Uruguay faceva ascendere a 16.000 i sudditi sardi a Montevideo, i quali per almeno due terzi possono ritenersi liguri delle due Riviere. Se a questi si aggiungono quelli non meno numerosi di Buenos Aires, si deve ipotizzare come attendibile la cifra di 30.000 emigrati dalla Liguria per la regione platense nella prima metà del secolo scorso e, se rapportiamo tale cifra alla popolazione dell'arco costiero da cui quel flusso veniva alimentato, dobbiamo dedurre che dai circondari di Chiavari, Savona e Albenga almeno un decimo della popolazione viaggiò per l'America nella prima metà del secolo scorso, nonostante i gravi disagi della lunga navigazione a vela. I rimpatriati si possono stimare intorno alla decima parte degli espatriati all'anno e testimoniano anche essi che lo scopo degli emigranti liguri era di accumulare un po' di soldi e poi di rientrare⁹.

essi una decina provenivano dal Mediterraneo, due da Cadice, e gli altri dai porti del Brasile e da Buenos Aires, con i quali gli stessi bastimenti facevano viaggi più volte all'anno. Il 31 ottobre 1847 erano all'ancora nel porto di Montevideo 84 bastimenti, di cui 7 sardi (ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), *Consolati Nazionali - Montevideo 1836-1850*, marzo 1). M. C. Giuliani-Balestrino ha rilevato per Buenos Aires, da analoghi documenti consultati, un movimento marittimo complessivo di 260 navi battenti bandiera sarda per il periodo dal 1829 al 1837, per il 1844 l'entrata nel porto di 18 navi sarde sul totale di 139 e per l'anno che va dal 1/IX/1849 al 1/IX/1850 l'arrivo di 33 bastimenti da Genova.

⁸ AST, *Consolati Nazionali - Montevideo cit.*; N. CUNEO, *Storia dell'emigrazione ligure in Argentina 1810-1870*, Milano, Garzanti, 1940.

⁹ Il console sardo di Montevideo rilevava nel 1843 che la navigazione di cabotaggio sui grandi fiumi era nelle mani degli « esertissimi marinai liguri », i quali, « oltre ad essere marinai e comandanti, sono reputati i migliori piloti pratici di questi fiumi ». Essi, non appena riuscivano a mettere insieme un gruzzolo discreto, ritornavano in patria, dove quel risparmio di anni di intenso lavoro e di rinunzie assicurava loro una vita decorosa. I posti

È un dato interessante che per un'epoca in cui mancano rilevazioni statistiche dirette, ci consente di valutare per via indiretta l'entità dei movimenti migratori parziali di alcuni circondari della Liguria e di retrodatarne i flussi transoceanici: la rilevazione regolare dell'emigrazione comincia a metà degli anni settanta e conferma le tendenze precedenti.

Il Felloni, per il periodo immediatamente anteriore all'Unità d'Italia, riporta i dati relativi alla provincia di Genova a partire dal 1854 e per il circondario di Chiavari dal 1849: da questo circondario, che aveva dato sempre il maggiore contributo all'emigrazione transoceanica, sarebbero partiti in 15 anni, cioè dal 1849 al 1863, 35.000 persone, per un terzo clandestini, in larga parte diretti in America¹⁰. Si può stimare, con una certa attendibilità, che in quel periodo si siano trapiantati stabilmente sulle sponde del Rio della Plata oltre 26.000 liguri della Riviera Chiavarese, dando origine precocemente all'emigrazione di massa che inve-

lasciati da coloro che partivano erano occupati normalmente da altri connazionali. « I Genovesi insediati sulle due rive della Plata non godono buona reputazione, appartengono al popolo basso e non si fanno scrupolo di fare di tutto per ammassare soldi ... I Sardi trovano risorse considerevoli in questi paesi col commercio e con le loro industrie e, quando hanno ammassato qualche ricchezza, se ne tornano in patria » (AST, *Consolati Nazionali cit.*).

¹⁰ L'emigrazione clandestina aumenta in coincidenza con le minacce di guerre e con le repressioni, ma trova una forma quasi normalizzata con la concessione ai comandanti di velieri transoceanici di assumere a bordo i cosiddetti « marinai di rinforzo » — i quali, a prezzo prepagato, una volta arrivati nei porti prescelti, non si reimbarcavano per il ritorno — e con l'imbarco per destinazioni diverse da quelle per le quali hanno ottenuto i permessi. Il console sardo di Montevideo nel 1846 segnala il fenomeno ricorrente e alle sollecitazioni ad esercitare più attenti controlli, risponde che sarebbe più facile stroncarlo a Genova, vietando alla Capitaneria di Porto di rilasciare l'autorizzazione ad imbarcare in classe equipaggio un numero di marinai superiore alla portata dei bastimenti, che poi rimangono a terra nei porti di destinazione.

In un dispaccio del 1847 il console inoltra alle autorità competenti la supplica di 7 giovani genovesi clandestini di essere riammessi alla leva: erano emigrati clandestinamente e non volevano perdere i loro diritti di cittadini del Regno Sardo. Nel 1853 rileva: « giungono bene spesso a questo Rio della Plata capitani nazionali con passeggeri imbarcati a Genova per Cadice, Gibilterra o Marsiglia e colle carte di bordo vidimate per le suddette destinazioni, ma ignoro perché si permettano in Genova cotali imbarchi » (AST, *Consolati Nazionali cit.*).

stirà tutte le Regioni d'Italia nell'ultimo trentennio del secolo scorso¹¹.

Meno rilevante, ma pur sempre cospicuo e precoce fu il contributo dato dalla Riviera di Savona e di Albenga e dal circondario di Genova (circa 7.500, 4.200 e 5.050 rispettivamente nel decennio 1854-1863), mentre quello di La Spezia fu assai modesto (1.800)¹². Nei territori di Chiavari, Savona e Albenga l'emigrazione fu tanto notevole da assorbire buona parte dell'incremento naturale¹³. La città di Genova registrava incrementi naturali negativi, sicché l'aumento effettivo della popolazione (92.704 nel 1828, 97.631 nel 1838, 100.696 nel 1850, 127.735 nel 1861) era imputabile esclusivamente all'immigrazione¹⁴.

I quadri statistici relativi ai periodi successivi sono indubbiamente più completi, ma confermano in sostanza le tendenze manifestatesi in precedenza nel flusso tradizionale verso il Sud-America, accanto al quale si attenua da un lato quello diretto ai paesi europei e si incrementano quelli verso l'America Settentrionale e altri continenti. I dati relativi al decennio 1869-78, riportati dal Felloni, danno per la provincia di Genova oltre 80.000 emigrati

¹¹ Il ritrovamento di importanti registri presso l'Archivio di Savona, relativi a nulla osta concessi dai sindaci di quella città, consente di documentare anche per la Riviera di Ponente un crescente flusso emigratorio nella prima metà del secolo scorso e di valutarne l'entità, come ha fatto M. Spotorno nel suo articolo stampato in questo numero della Rivista.

¹² G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo della Liguria nel secolo XIX*. Torino, ILTE, 1961, pp. 141-142. Per Albenga i dati ricavati da G. P. CEVASCO (*Un contributo sull'emigrazione ligure verso le Americhe*, in « Studi e Ricerche di Geografia », VIII (1985), pp. 168-180) da due registri dell'Archivio Comunale di Albenga, relativi al periodo 1855-1860, confermano un flusso cospicuo verso Buenos Aires e Montevideo, pari ad un terzo degli emigrati. Questi elementi, insieme con quelli ricordati più sopra raccolti dallo Spotorno, ci consentono di dedurre che tutta la fronte costiera da Albenga a Lavagna ed oltre ha registrato una consistente corrente emigratoria verso l'America nella prima metà del secolo scorso.

¹³ Saranno i contatti con l'esterno, l'esperienza acquisita sul mare, una maggiore preparazione culturale, le migliori condizioni ambientali e sanitarie, ma è un fatto incontestabile che le Riviere, soprattutto quella di Levante, furono interessate da una crescita demografica precoce e piuttosto rilevante, che, non compensata da un proporzionale aumento delle risorse, dovette trovare sfogo nell'emigrazione. Le carestie accentuarono l'esodo in alcuni anni. Il Felloni fa ascendere il depauperamento medio annuo del circondario di Chiavari al 25‰ (*Op. cit.*, p. 142).

¹⁴ G. FELLONI, *Op. cit.*, p. 154.

e 46.000 immigrati, con un saldo passivo di circa 34.000 unità e per il circondario di Chiavari c. 25.000 emigrati e 10.200 immigrati con un saldo negativo di 15.000 unità, in larga prevalenza maschi e giovani¹⁵: il saldo migratorio negativo annuo di questo decennio non è molto diverso da quello di un ventennio addietro, se si trascurano i clandestini.

Per il cinquantennio che va dal 1876 al 1925 disponiamo di rilevazioni statistiche annuali a base comunale e possiamo avere un'idea precisa del fenomeno migratorio per tutta la Liguria, che era formata da due province, di Genova e Porto Maurizio, molto diverse per estensione e popolazione, finché dallo smembramento della provincia di Genova non si enucleeranno quelle di Savona e di La Spezia (La Spezia nel 1923, Savona nel 1927).

Questi dati sono stati utilizzati per costruire alcuni diagrammi i quali si riferiscono a periodi uniformi e a lassi di tempo abbastanza regolari e danno un'immediata percezione visiva della distribuzione geografica del fenomeno nel territorio regionale, che i quadri statistici sintetici non sarebbero stati sufficienti ad evidenziare.

Nel cinquantennio considerato, 296.000 persone lasciarono la Liguria in modo temporaneo o definitivo, con fasi di punta ed altre di flessione, e con rientri sempre più numerosi (85.000 nel periodo 1905-1925 dai paesi transoceanici). Il circondario di Chiavari detiene il primato per tutto il secolo XIX, seguito da quelli di Genova e di Savona, poi sarà sopravanzato dal circondario di Genova e negli anni della prima guerra mondiale e immediata-

¹⁵ G. FELLONI, *Op. cit.*, p. 144. G. FERRO, nel capitolo introduttivo al suo volume sulle variazioni della popolazione della Liguria nel secondo dopoguerra (*Movimenti di popolazione nella Regione Ligure 1951-1971*. Roma-Genova, 1973), fa una sintesi delle vicende demografiche della Regione, basandosi sull'opera del Felloni. Per il periodo della prima emigrazione collega l'esodo delle zone collinari e montane col maggiore aumento del numero dei loro abitanti, dovuto alla minore incidenza della mortalità per epidemie rispetto ai centri rivieraschi e alla più alta natalità. Per i periodi 1861-1871 e 1882-1901, da lui considerati, si registrò un alto coefficiente di accrescimento demografico e si fecero sentire « le positive conseguenze dell'unificazione italiana, con le prime battute dello sviluppo industriale, con la costruzione di strade e ferrovie, con un grande aumento dei traffici portuali ed insomma con rapidi progressi in tutti i principali settori dell'economia regionale, salvo che nelle attività agricole ».

mente successivi da quello di La Spezia, per la crisi dell'Arsenale Militare.

Il Felloni ha calcolato il saldo naturale netto — cioè la differenza tra l'aumento effettivo della popolazione e l'incremento naturale nei lassi di tempo considerati — per le zone agrarie (montagna interna, montagna litoranea, collina interna, collina litoranea) in quattro periodi ed ha ottenuto un saldo negativo generalizzato, ad eccezione della zona montuosa e collinare intorno a Genova e in certi periodi dell'area intorno a La Spezia e della collina litoranea di Savona e di Imperia¹⁶. La montagna e la collina interne hanno registrato i saldi negativi più elevati, a testimonianza dell'emorragia delle forze di lavoro, e una generale eccedenza dell'emigrazione rispetto all'incremento naturale; i centri urbani più fiorenti attrassero a loro volta una parte notevole dell'esodo dalle zone interne; Genova e La Spezia, ravvivate dallo sviluppo industriale, assorbono il 70% del saldo emigratorio netto, mentre il resto andò suddiviso tra Savona, San Remo, Imperia, Ventimiglia e Sarzana.

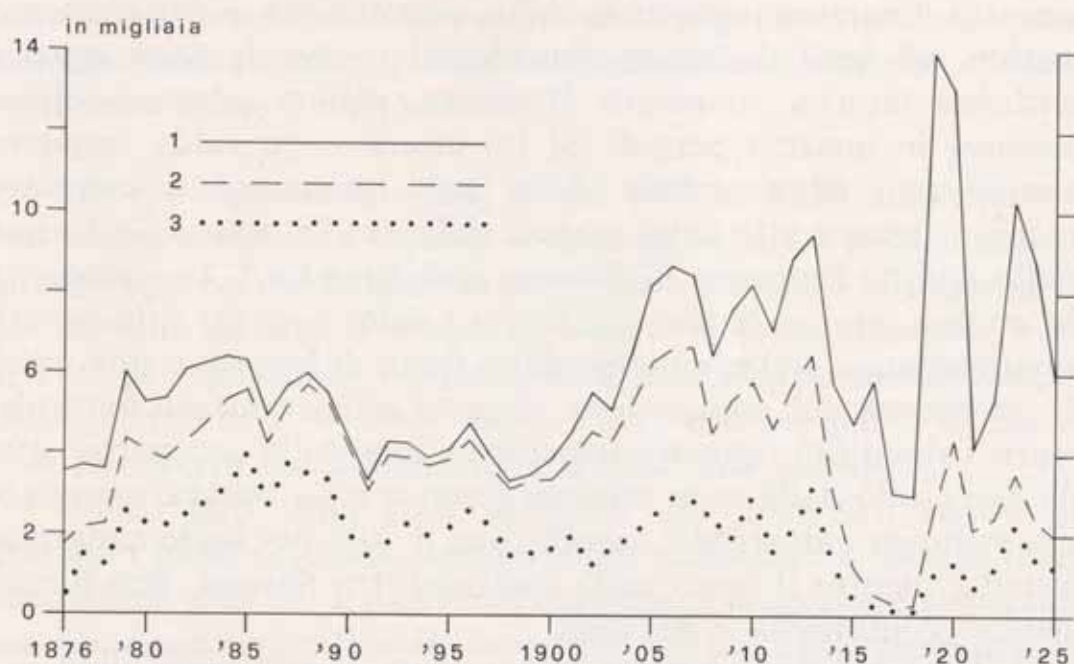
Il diagramma cartesiano rappresenta l'andamento dell'emigrazione dalla Liguria nel cinquantennio considerato ed esprime, soprattutto per il secolo scorso, una certa stabilità del fenomeno, che è cominciato prima che in altre regioni d'Italia, assumendo per tempo una notevole importanza, e presenta una grande regolarità sia nelle partenze che nei rientri. L'emigrazione verso l'America è predominante, con prevalenza netta verso l'Argentina e l'Uruguay, ma è considerevole anche quella tradizionale verso la Francia, specie in alcuni periodi.

La successione dei tratti rilevati e di quelli depressi delle curve scandiscono non tanto le fasi di espansione e di recessione dell'economia ligure, quanto piuttosto le tormentate vicende politiche dei paesi di immigrazione, specie di quelli del Plata, la cui storia ha registrato una serie di colpi di stato, di torbidi interni e di dittature, che si ripercuotevano positivamente o negativamente sull'immigrazione italiana¹⁷. Solo la combinazione di una

¹⁶ I periodi considerati sono i seguenti: 1828-37; 1862-71; 1872-81; 1882-89 (G. FELLONI, *Op. cit.*, pp. 151-153).

¹⁷ Si ricordino la crisi argentina del 1875-76, la guerra tra l'Uruguay e Paraguay (1865-70), il primo quinquennio militarista in Uruguay (1875-80), la denuncia degli accordi commerciali con la Francia (1878-1887), tutti eventi che hanno avuto notevoli ripercussioni in Liguria, come in tante altre Regioni d'Italia.

pluralità di avvenimenti interni al nostro Paese e a quelli di richiamo ci aiuta a spiegare gli scostamenti in più o in meno dall'andamento normale del fenomeno.



L'andamento dell'emigrazione dalla Liguria nel cinquantennio 1876-1925. 1. - emigrazione totale; 2. - verso l'America; 3. - emigrazione verso l'Argentina.

Per il nostro secolo, mentre conserva la sua consistenza l'emigrazione verso l'America meridionale, si formano e si accrescono i flussi verso altre parti del mondo (Africa, Stati Uniti, Australia), e in particolare verso la Francia, specie negli anni di guerra e in quelli immediatamente successivi.

I cartogrammi invece, si riferiscono a trienni significativi abbastanza regolarmente intervallati, e cioè al 1883-1885, che fu il triennio di maggiore emigrazione di tutto il secolo scorso (in media 6.300 partenze all'anno), al 1891-1893, che esprime valori medi annui normali in buona parte del secolo (c. 5.000 partenze all'anno), al 1901-1903, che preannunzia l'esodo più massiccio dei primi decenni del nostro secolo (c. 5.000 partenze all'anno), al 1911-1913, che corrisponde al periodo della grande emigrazione dall'Italia (8.450 partenze in media all'anno a fronte di 5.500 rientri) e al 1918-1920, che indica la punta massima temporanea, legata a fattori psicologici e sociali, oltre che politico-economici, che agirono in modo determinante alla fine della prima guerra mondiale specie a favore della Francia (quasi 14.000 emigrati nel 1919; 13.000 nel 1920 a fronte di 4.400 rientri).

Il Felloni, dall'esame dei dati relativi all'emigrazione estera e al saldo emigratorio netto, ricava per la Liguria una corrente immigratoria di notevoli dimensioni, che testimonia una situazione economica migliore che nelle zone contermini di altre regioni e un cospicuo numero di rientri. Nel decennio 1862-71 la provincia di Genova, a fronte di 4.000 emigrati ha accolto 38.000 immigrati, nel decennio 1872-81 a fronte di 38.000 emigrati ne ha accolti 28.000. In questo stesso periodo la provincia di Porto Maurizio ha registrato un esodo di 4.000 persone ed ha ricevuto 3.000 immigrati (G. FELLONI, *Op. cit.*, p. 155). Parecchi erano vecchi emigrati che rientravano per godersi nella terra natia le risorse accumulate all'estero. Gli emigrati liguri rivelano una grande mobilità, in quanto i rientri sono stati sempre piuttosto consistenti anche dai paesi più lontani ed in tutte le epoche: il saldo migratorio ne risulta attenuato, sicché l'emigrazione dalla Liguria conserva carattere marcatamente pendolare, una peculiarità che la contraddistingue da quella delle altre Regioni.

Sui cartogrammi i simboli si riferiscono ai dati complessivi dei trienni considerati e alle circoscrizioni comunali entro i limiti attuali, e non figurano i comuni con meno di 10 partenze. Ad esempio, il dato di Genova deriva dalla somma dei comuni che sono stati aggregati nel 1926 a quello del capoluogo regionale, il quale in se stesso non registra valori molto superiori a quelli di Chiavari o di Lavagna, rispetto a una popolazione ben superiore, mentre quello complessivo è assai più alto, per l'apporto di Sampierdarena, Voltri, Pegli e Nervi. Il simbolo di Genova appartiene perciò quasi sempre alla prima classe. Due cartine che riportano i dati disaggregati servono tuttavia a mettere in risalto il contributo delle diverse unità amministrative, autonome al tempo delle rilevazioni.

I vari cartogrammi si basano su dati assoluti e vogliono rappresentare l'entità del fenomeno nelle varie parti della Regione, prescindendo dalla consistenza demografica dei singoli comuni, ma questa indirettamente emerge, anche se in modo approssimato. Nei casi più significativi è opportuno ricorrere ai valori percentuali.

Il cartogramma che riproduce la situazione relativa al triennio 1884-1886 conferma le tendenze già chiaramente emerse per i periodi precedenti, e cioè, a livello di circondari, il primato di Chiavari, seguito a distanze crescenti, da Genova, Savona e

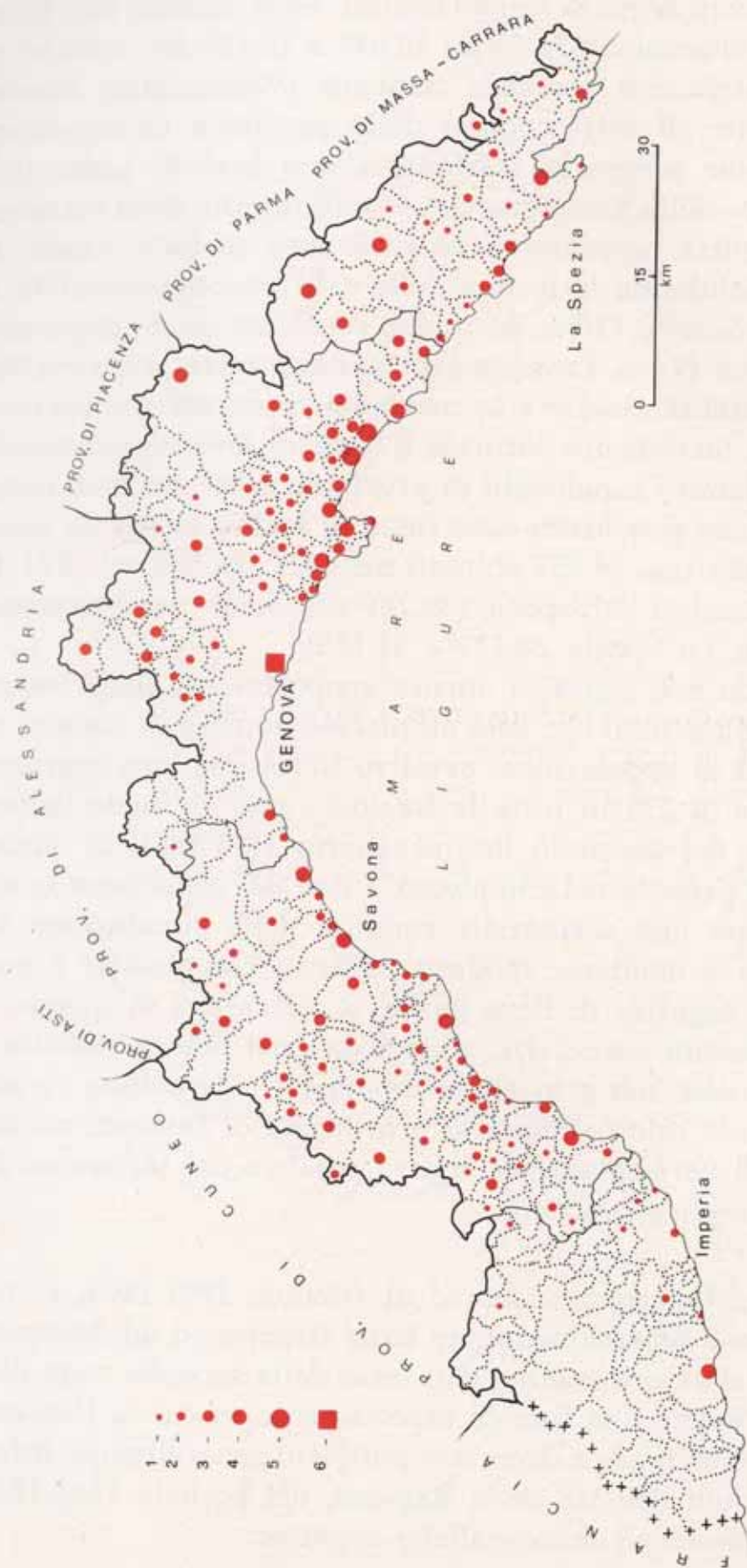
Albenga¹⁸, a livello di comuni, i primati di Genova, Chiavari e Lavagna, seguiti, sulla Riviera di Levante, da Sestri, Rapallo, Santa Margherita Ligure, La Spezia, Recco e poi da Levanto, Zoagli, Camogli, Vernazza, Moneglia e Monterosso e, sulla Riviera di Ponente, da Varazze, Savona, San Remo, Finale Ligure e Alassio, mentre nella zona montana e collinare si distinguono Varese Ligure, Santo Stefano d'Aveto, Sesta Godano, Ne, Savignone e poi Maissana, Torriglia, Crocefieschi, Isola del Cantone, Borzonasca, Cogorno e infine San Colombano Certenoli, Neirone, Casarza Ligure, Cairo Montenotte e Sassello.

In sostanza tutta la fascia costiera della Riviera di Levante continua ad essere interessata dal fenomeno emigratorio in misura consistente, che, nei valori assoluti, dipende essenzialmente dall'entità della popolazione dei singoli comuni e, in quelli percentuali, presenta differenze non troppo accentuate (dal 3,8% di Sestri Levante e di Rapallo nel triennio considerato, al 4,3% di Chiavari, al 6% di Zoagli e Monterosso e alle punte più elevate di 7,7% di Lavagna e di 8,7% di Vernazza)¹⁹.

La Riviera di Ponente, invece, conta pochi centri costieri dall'esodo abbastanza rilevante: l'attività agricola intensiva, le industrie fiorenti, le grandi opere pubbliche (ferrovie, strade, porti) non solo assicurarono lavoro alle popolazioni della costa, ma richiamarono anche forze giovani dall'interno, che tuttavia non

¹⁸ È opportuno tenere presente che la Liguria era suddivisa in due province fin dopo la prima guerra mondiale (Porto Maurizio, corrispondente all'attuale provincia di Imperia, e Genova, che andava da Albenga a Sarzana), e che tali province erano ripartite tra 7 circondari: San Remo, Porto Maurizio, Albenga, Savona, Genova, Chiavari e La Spezia.

¹⁹ La costiera è satura e non appare in grado di alimentare altra popolazione, sicché l'emigrazione deve assorbire l'incremento naturale. La stabilità demografica o il calo in un certo numero di comuni, nella seconda metà del secolo scorso, è una chiara testimonianza di quanto sopra affermato: basta qui richiamare i dati dei comuni più popolosi per rendersi conto del fenomeno: Chiavari: 10.818 nel 1861, 11.521 nel 1871, 12.666 nel 1881, 12.689 nel 1901; Lavagna: 7.298 nel 1861, 6.888 nel 1871, 7.028 nel 1881, 7.005 nel 1901; Rapallo: 10.704 nel 1861, 10.406 nel 1871, 10.142 nel 1881, 10.343 nel 1901; Santa Margherita Ligure: 7.032 nel 1861, 7.188 nel 1871, 8.418 nel 1881, 7.053 nel 1901; Zoagli: 3.958 nel 1861, 3.404 nel 1871, 3.496 nel 1881, 3.307 nel 1901; Recco: 5.236 nel 1861, 5.128 nel 1871, 5.437 nel 1881, 5.201 nel 1901). Per questi comuni non è ancora cominciata l'epoca del turismo, che li renderà celebri nel nostro secolo e ne accrescerà sensibilmente le risorse e la popolazione.



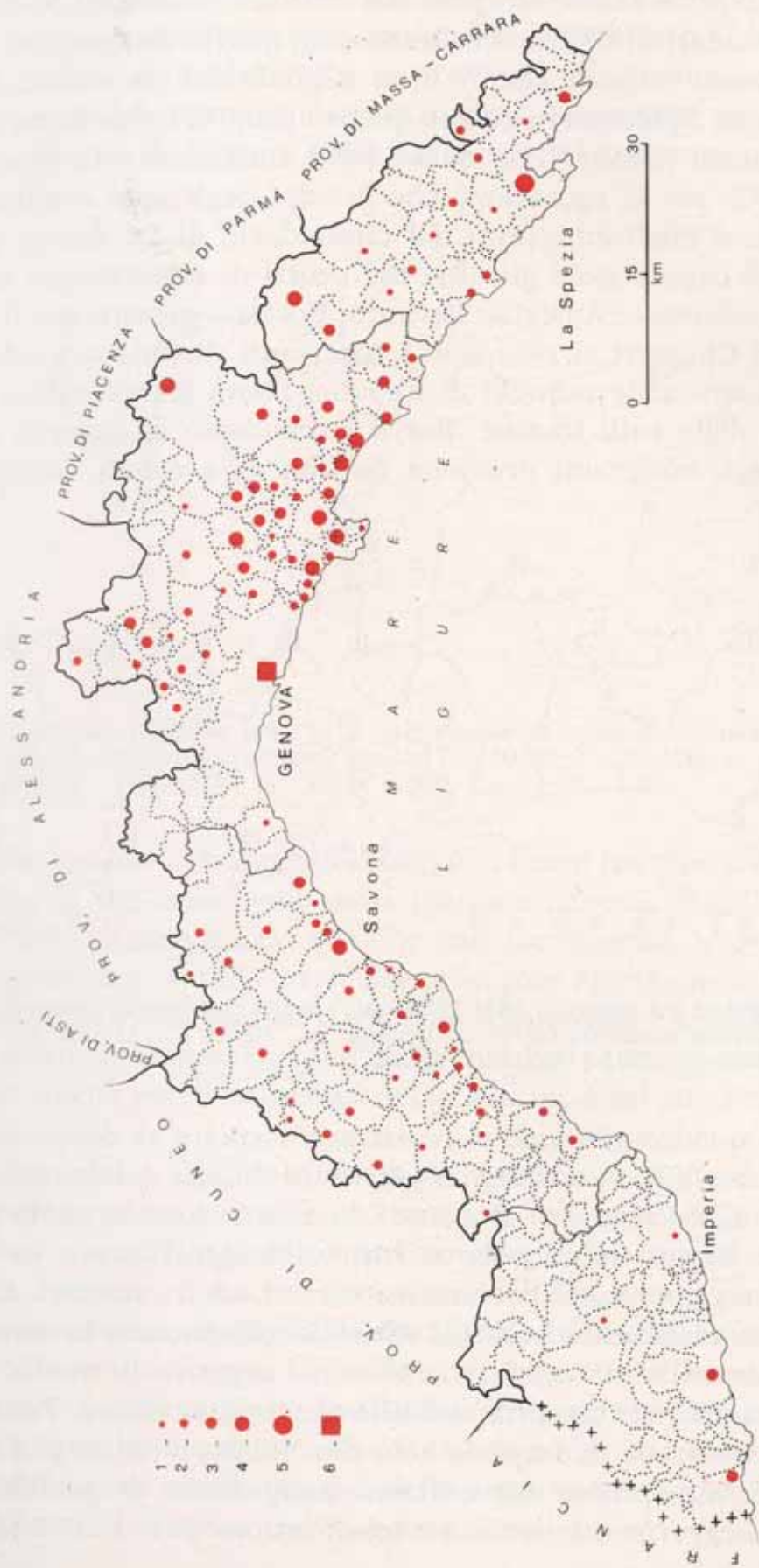
L'emigrazione dalla Liguria nel triennio 1884-1886 per comune di partenza, secondo la ripartizione amministrativa odierna.
 1. - 10-30; 2. - 31-100; 3. - 101-250; 4. - 251-500; 5. - 501-1.000; 6. - oltre 1.000.

diede ancora segni di spopolamento. Se si esclude San Remo passata nel decennio 1871-81 da 10.691 a 16.189 ab. e pochi comuni che registrarono sensibili aumenti (Ventimiglia, Bordighera), quasi tutti gli altri comuni della provincia conservarono una popolazione pressoché stazionaria, con modesti aumenti.

L'arco della montagna con le valli interne della restante parte della Liguria rappresenta un'altra zona di forte esodo: in essa vanno incluse sia le testate delle valli transappenniniche (Aveto, Trebbia, Scrivia, Orba, Bormida), sia alcuni solchi di penetrazione dalla costa (Vara, Lavagna-Sturla, Lavanestra, Arroscia-Neva), in cui la natalità elevata e la mortalità moderata comportavano un sensibile incremento naturale e forze di lavoro esuberanti. Sulla costa intanto i capoluoghi di provincia subivano forti aumenti di popolazione e richiamavano forze di lavoro anche da fuori della Liguria (Savona 24.851 abitanti nel 1871, 29.381 nel 1881; Genova entro i confini dell'epoca 130.269 e 176.585 rispettivamente alle due date; La Spezia 24.127 e 31.565).

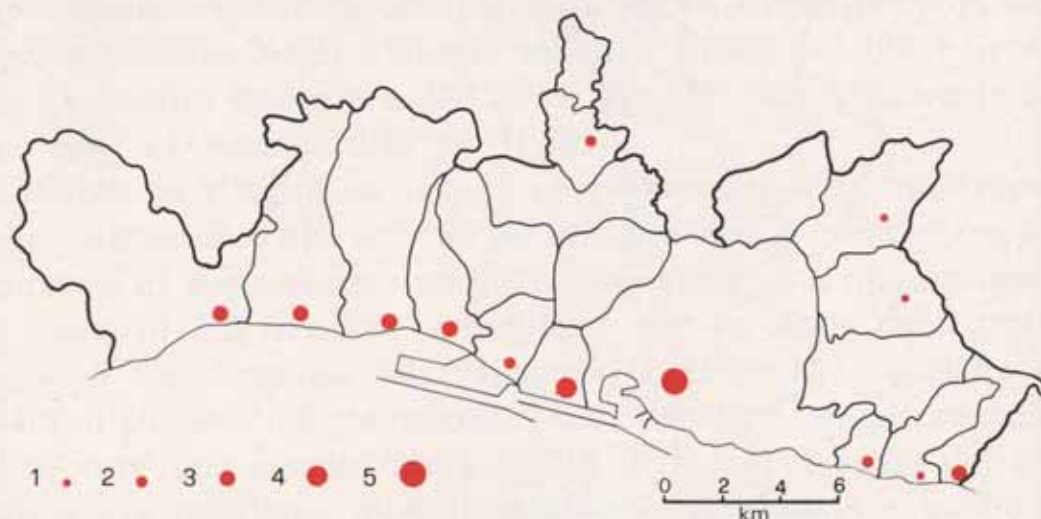
Esodo non significa ancora spopolamento della montagna e della collina, dato che solo un piccolo numero di comuni registra riduzioni di popolazione, peraltro lievissime (una quarantina su un totale di 235 in tutta la Regione), con un saldo demografico negativo nel decennio intercensuario 1871-1881 di qualche migliaio di persone nel complesso. I dati dei censimenti consentono di rilevare una sostanziale stabilità della popolazione dell'area collinare e montana, modesti aumenti complessivi e poche variazioni negative di lieve entità, a differenza di quanto emerge per i decenni successivi, quando la crisi dell'agricoltura si farà sentire nella sua gravità, la montagna e la collina risulteranno sature non solo nell'ambito provinciale di Genova, ma anche in quello di Porto Maurizio, scossa peraltro dal terremoto del 1887 con notevoli distruzioni.

Il cartogramma relativo al triennio 1891-1893, i cui valori annui sono sensibilmente più bassi rispetto ad un decennio precedente e si avvicinano a quelli medi della seconda metà del secolo scorso, indica una fase di assestamento in cui la flessione della popolazione tende a diventare piuttosto generalizzata. Infatti oltre 150 comuni dei 235 della Regione, nel periodo 1881-1901, subiscono variazioni demografiche negative.



L'emigrazione dalla Liguria nel triennio 1891-93 per comune di partenza, secondo la ripartizione amministrativa odierna.
 1. - 10-31; 2. - 31-100; 3. - 101-250; 4. - 251-500; 5. - 501-1.000; 6. - oltre 1.000

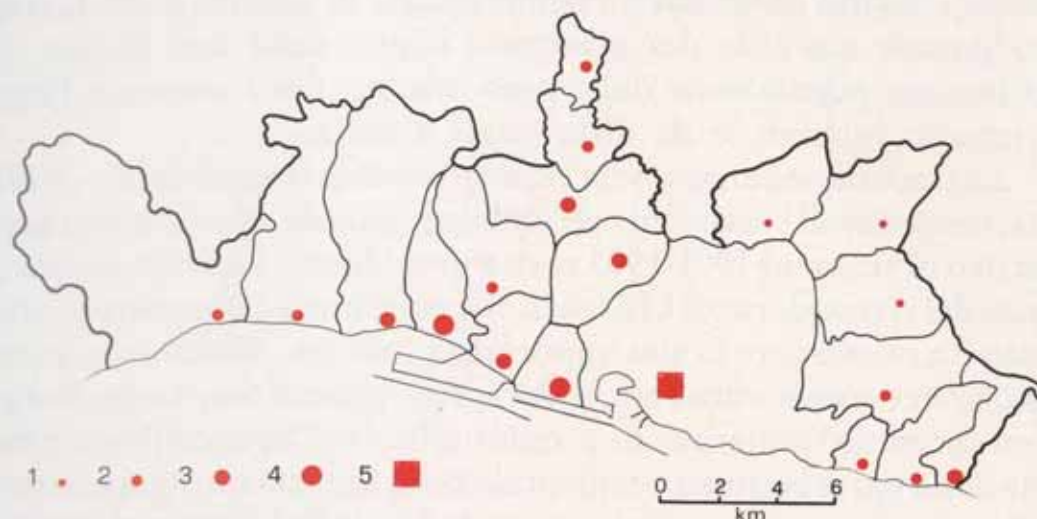
Degli oltre 12.000 emigrati del triennio i due terzi provengono dai circondari di Chiavari e Genova, un quarto da quelli di Savona e La Spezia, in parti uguali, e un migliaio dal resto della Riviera di Ponente. Spiccano in questo quadro proprio i grandi capoluoghi di provincia (Genova con quasi 2.000 emigranti e La Spezia con oltre 900), per la recessione che li colpì negli anni ottanta. Oltre i due terzi degli emigranti del circondario di La Spezia provengono dal capoluogo e gli altri dai centri di emigrazione tradizionali (Monterosso, Ameglia, Levanto, Bolano), mentre per il circondario di Chiavari si riducono i contributi di Chiavari e Lavagna e acquistano rilievo quelli di Rapallo, Santa Margherita e di vari comuni delle valli interne. Per il circondario di Genova oltre la metà degli emigranti proviene da Genova e centri vicini.



L'emigrazione del triennio 1884-1886 dall'attuale comune di Genova, secondo la ripartizione amministrativa dell'epoca. 1. - 10-30; 2. - 31-100; 3. - 101-250; 4. - 251-500; 5. - 501-1.000; oltre 1.000.

Nel quadro generale si registrano rispetto al decennio precedente sensibili variazioni negative in buona parte della zona interna alla Riviera di Ponente, dove la riduzione della popolazione è dovuta in piccola misura all'emigrazione e in misura molto maggiore agli spostamenti verso i centri costieri. La differenza tra residenti e presenti tende ad accentuarsi in senso positivo nelle cittadine costiere e in senso negativo in quelle interne e testimonia l'accresciuta mobilità della popolazione. Per il territorio provinciale di Imperia solo San Remo, Ventimiglia e Porto Maurizio alimentano una corrente emigratoria di qualche consistenza. Leggermente diversa è la situazione per il circondario di

Albenga, dal quale l'emigrazione registra un sensibile calo, sicché le riduzioni demografiche sono imputabili soprattutto al richiamo verso la costa. In realtà tutta la provincia di Savona partecipa diffusamente al fenomeno, ma con modesti contributi, se si escludono i comuni di Savona (350 partenze nel triennio) e di Varazze (197).



L'emigrazione del triennio 1911-1913 dall'attuale comune di Genova secondo la ripartizione amministrativa dell'epoca. 1. - 10-30; 2. - 31-100; 3. - 101-250; 4. - 251-500; 5. - 501-1.000; 6. - oltre 1.000.

Nel circondario di Genova i maggiori flussi partono dalla città capoluogo e dai suoi sobborghi (Sampierdarena, Pegli, Voltri, Sestri Ponente, Nervi) e da qualche comune interno. L'area urbanizzata genovese esercita però una crescente attrazione e si avvia a diventare una sola grande città, polo industriale e commerciale, cui la politica economica dell'Italia risulta particolarmente favorevole, anche per il contemporaneo sviluppo del suo retroterra padano.

Il circondario di Chiavari, ancora poco interessato dallo sviluppo industriale e turistico, conserva il suo primato in campo emigratorio per i flussi dai centri costieri e dal complesso delle valli che formano il bacino imbrifero dell'Entella.

La consistenza demografica, la minore industrializzazione, le disagiate comunicazioni, la tradizione emigratoria hanno inciso in misura sensibile sull'alto livello dell'emigrazione fino agli inizi del nostro secolo: quasi la metà del flusso emigratorio della Liguria proveniva nel secolo scorso dalla zona costiera che va dalle Cinque Terre a Nervi e dal suo retroterra.

Il nostro secolo si preannunzia per l'Italia con una forte crescita della popolazione e per i paesi americani con una grande epoca di sviluppo e di benessere. La Liguria avverte in misura meno considerevole delle altre regioni queste circostanze, sia perché l'esplosione demografica, iniziata prima, tende già ad attenuarsi, sia perché la fronte costiera è caratterizzata da una grande crescita economica e commerciale di Genova e dal turismo residenziale e *d'élite* dei principali centri delle due riviere, che richiamano popolazione dalle aree interne, dove aumenta l'impoverimento relativo, e da altre parti d'Italia.

La tradizione emigratoria rimane tuttavia consolidata e stabilizzata, con notevoli variazioni nell'ambito regionale, che il cartogramma relativo al triennio 1901-1903 mette in evidenza. La netta preponderanza del circondario di Chiavari, che continua ad occupare il primo posto e a conservare la sua importanza relativa, diminuisce, e prendono invece consistenza i circondari di Savona e di San Remo. Nel giro di un decennio l'emigrazione si quintuplica nell'area collinare e montana della parte estrema occidentale della Liguria e lo spopolamento colpisce molti centri interni, mentre la fascia litoranea vede esaltare la funzione turistica ed espandere la coltura dei fiori; il flusso emigratorio aumenta di otto volte nel circondario di Savona.

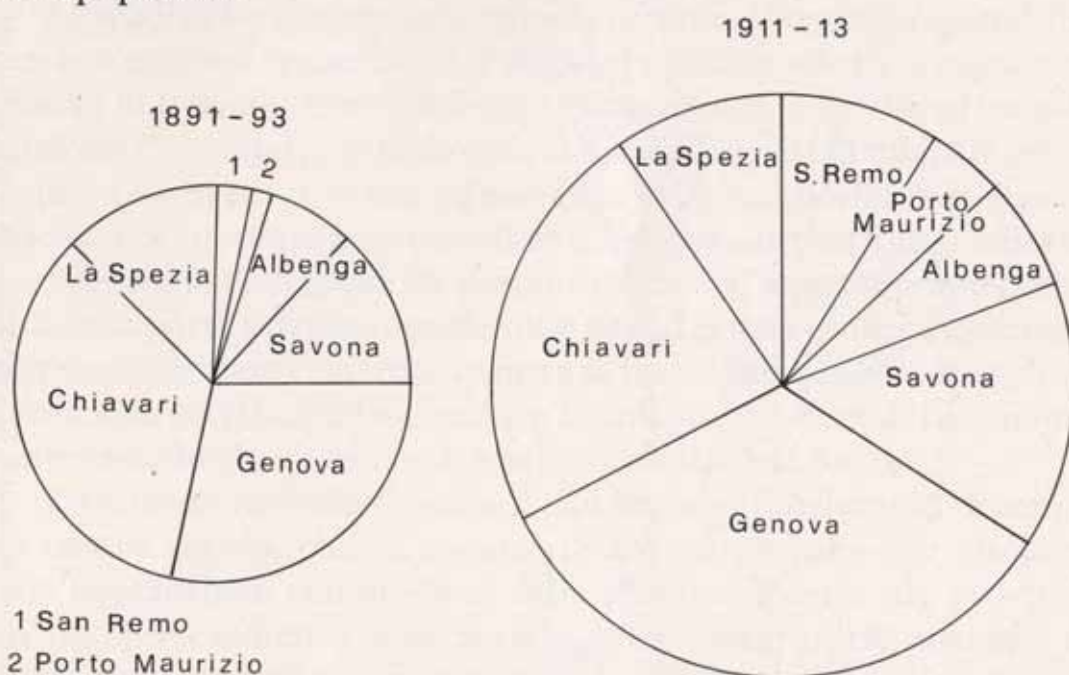
La situazione subisce grandi cambiamenti nel primo decennio del nostro secolo, che fu caratterizzato da un sensibile aumento della popolazione complessiva della Regione e delle sue province, dovuto all'incremento naturale e al saldo emigratorio positivo, da un discreto sviluppo economico (industriale, commerciale e turistico) dei tratti costieri più ampi e meglio esposti. Da un lato l'urbanesimo acquista una crescente importanza (Genova: 265.500 ab. nel 1911 con un aumento di oltre il 20% in un decennio) per il richiamo soprattutto dalle aree più depresse della Regione e dalle zone contermini, dall'altro aumenta il disagio per un numero crescente di persone, le quali vanno ad ingrossare le file dei potenziali emigranti, che si aggiungono ai flussi tradizionali di imprenditori, artigiani, contadini e familiari di emigrati.

I dati relativi al triennio 1911-13 esprimono bene questa situazione di difficoltà generale. Le tendenze precedenti assumono maggiore rilevanza: il circondario di Genova sopravanza largamente quello di Chiavari, passato al secondo posto, e prendono consistenza tutti gli altri, che si incrementano di un terzo almeno rispetto ad un decennio precedente.



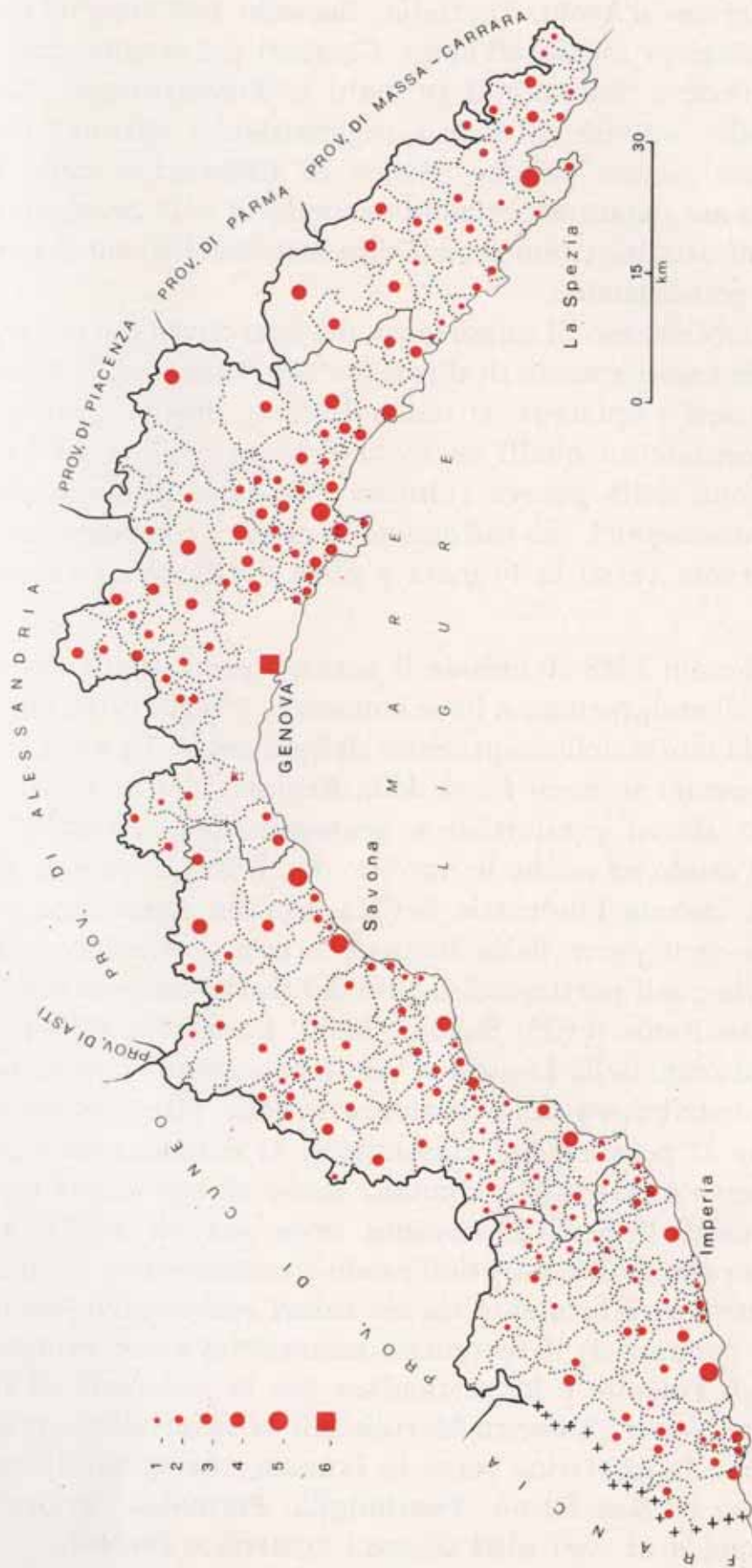
L'emigrazione dalla Liguria nel triennio 1901-1903 per comune di partenza, secondo la ripartizione amministrativa odierna.
 1. - 10-30; 2. - 31-100; 3. - 101-250; 4. - 251-500; 5. - 501-1.000; 6. - oltre 1.000.

Il diagramma circolare relativo a questo triennio, confrontato con quello relativo ad uno stesso periodo di un trentennio prima, mette in luce i cambiamenti verificatisi nei flussi emigratori dai vari circondari. Le due rappresentazioni sintetizzano due stati significativi della distribuzione del fenomeno nella Regione. Tutti i comuni danno un loro contributo, grande o piccolo, all'emigrazione verso l'estero, a testimonianza che la saturazione è generale sia nella montagna sia nella zona costiera e nelle valli di penetrazione verso l'interno, che alimentano grosse correnti emigratorie e si spopolano.



La diversa ripartizione dell'emigrazione dalla Liguria per circondario in due trienni caratteristici. Il totale per il triennio 1891-93 è di 12.500 emigrati e per il triennio 1911-13 di 25.300. Si notino la perdita di importanza della Riviera di Levante e il contributo crescente della Riviera di Ponente.

I capoluoghi di provincia e di circondario danno in genere i contributi maggiori a testimonianza che la loro crescita demografica è stata eccessiva rispetto alle loro potenzialità occupazionali: Genova, che ormai si è trasformata in un grande porto di emigrazione, dove si imbarcano annualmente centinaia di migliaia di emigranti all'anno, dà il maggiore contributo al flusso emigratorio ligure con un quinto delle partenze. Seguono a distanza San Remo, Savona e la Spezia, con 700 emigranti l'una nel triennio, e poi Rapallo, Varazze, Sestri levante, Santa Margherita Ligure, Oneglia - Porto Maurizio sulla costa e Varese Ligure,



L'emigrazione dalla Liguria nel triennio 1911-1913 per comune di partenza, secondo la ripartizione amministrativa odierna.
 1. - 10-30; 2. - 31-100; 3. - 101-250; 4. - 251-500; 5. - 501-1.000; 6. - oltre 1.000

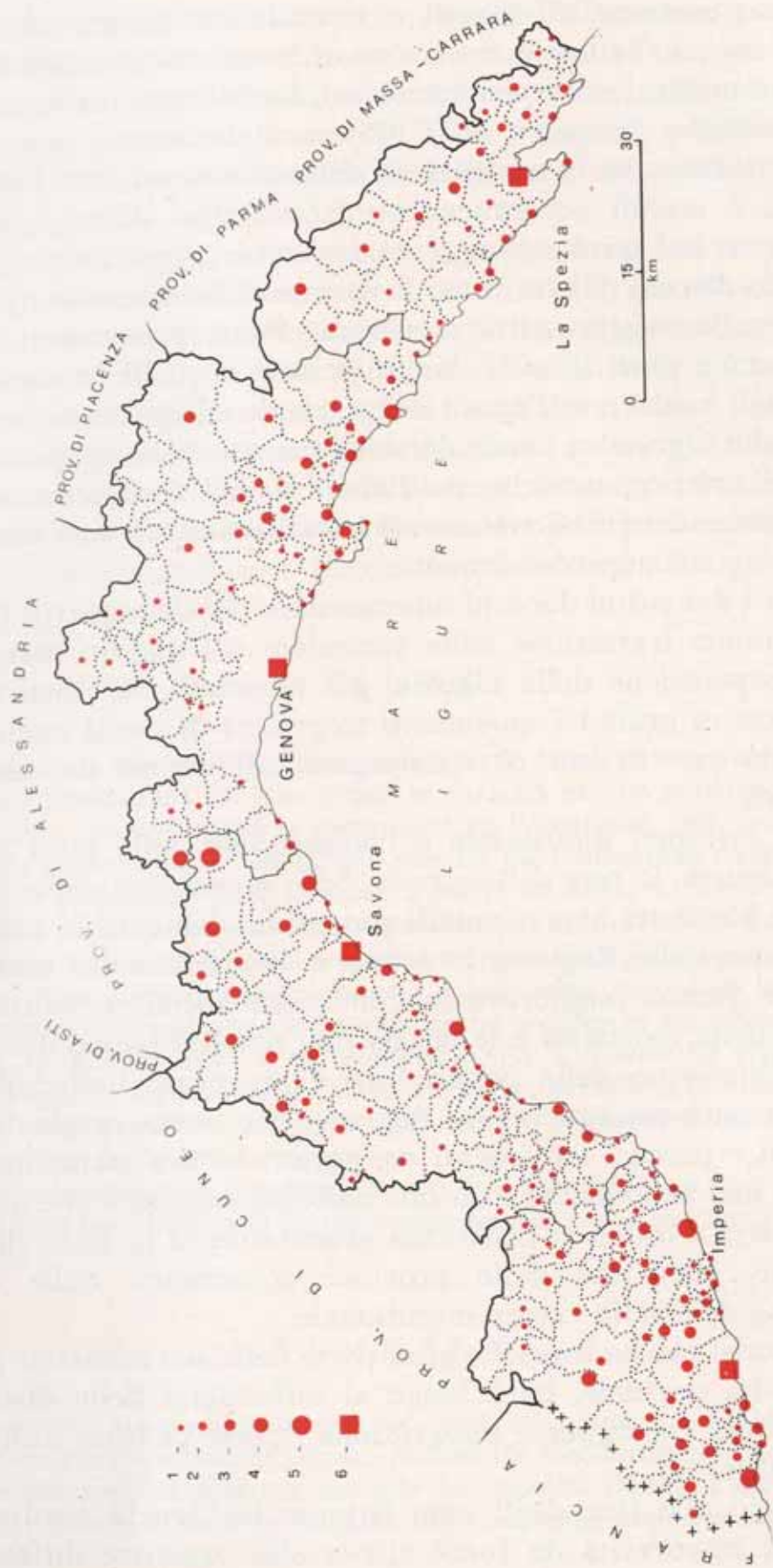
Santo Stefano d'Aveto, Torriglia, Sassello nell'interno con oltre 100 partenze in media all'anno. Chiavari e Lavagna, che per un secolo avevano detenuto il primato nell'emigrazione e avevano tratto dalle attività all'estero ragguardevoli entrate, fondando addirittura alcune banche (Banco di Chiavari e della Riviera Ligure), sono calate a posizioni secondarie e si avvalgono ormai di fiorenti attività commerciali e industriali e di un promettente turismo residenziale.

Il cambiamento di importanza dei vari circondari si accompagna ad un cambiamento di direzione dei flussi: quelli tradizionali verso i paesi rioplatensi si indeboliscono, mentre prendono crescente consistenza quelli verso la Francia e gli Stati Uniti.

Gli anni della guerra riducono fin quasi all'annullamento i flussi transoceanici, ma rafforzano in misura considerevole la vecchia corrente verso la Francia e altre destinazioni europee.

Il triennio 1918-20 chiude il periodo per il quale disponiamo di dati sull'emigrazione a base comunale e registra la punta massima nella storia dell'emigrazione dalla Liguria. La grande guerra, con gli uomini in armi fuori della Regione, con le forti rinunzie e con lo sforzo produttivo a sostegno dell'esercito al fronte, ridusse l'esodo ed anche le nascite; ma, finita la guerra, rientrati i soldati, cessata l'industria bellica, la crisi economica e sociale investiva ogni parte della Regione e con particolare gravità le città, dalle quali partì quasi il 60% del flusso emigratorio (Genova 7.300, San Remo 4.925, Savona 2.600, La Spezia 1.525).

Per il resto della Liguria si verificano grandi cambiamenti nel quadro distributivo delle partenze e nelle direttrici di destinazione che si possono qui riassumere: 1) il fenomeno è generale ed interessa quasi tutti i comuni, anche se con valori modesti; 2) il peso della Riviera di Levante, dove per un secolo avevamo trovato i principali centri dell'esodo transoceanico, si riduce sensibilmente e ulteriormente sia nei valori complessivi, sia in quelli dei vari comuni; 3) il fenomeno assume invece rilevanza per la Riviera di Ponente e in particolare per la provincia di Imperia; 4) il flusso verso l'America Meridionale si assottiglia e predomina nettamente la direttrice verso la Francia, che spiega il massiccio contributo di San Remo, Ventimiglia, Perinaldo, Triora, Pigna, Dolceacqua e di vari altri comuni costieri e interni.



L'emigrazione dalla Liguria nel triennio 1918-1920 per comune di partenza, secondo la ripartizione amministrativa odierna.
 1. - 10-30; 2. - 31-100; 3. - 101-250; 4. - 251-500; 5. - 501-1.000; 6. - oltre 1.000.

La situazione di disagio è temporanea, perché nel giro di pochi anni, lo sviluppo dei mezzi di trasporto automobilistici, il miglioramento dei servizi ferroviari, lo sviluppo turistico di tipo residenziale e balneare nella Riviera di Levante e ancor più in quella di Ponente, la contrazione delle nascite ed altri fattori economici e sociali accentueranno la mobilità della popolazione all'interno del territorio regionale e con le regioni vicine, favoriranno la discesa di essa verso la costa e richiameranno in Liguria, specie nelle maggiori città, consistenti flussi immigratori fin dalle più lontane parti d'Italia, ben superiori a quelli in uscita.

Negli anni Venti l'epoca della grande emigrazione transoceanica dalla Liguria va concludendosi: successivamente solo in occasione di crisi economiche, politiche e sociali si avranno temporanee riprese dei flussi transcontinentali sui quali sarà opportuno fare adeguati approfondimenti.

Per i due primi decenni intercensuari del dopoguerra G. Ferro in un'ampia trattazione sulle variazioni nel quadro distributivo della popolazione della Liguria, già ricordata, ha illustrato con ricchezza di grafici i movimenti migratori di molti comuni, ma si tratta per lo più di spostamenti all'interno del territorio regionale.

Lo sviluppo industriale e commerciale delle città portuali della Liguria, la rete delle strade, delle autostrade, delle ferrovie e degli oleodotti hanno modificato profondamente la situazione economica della Regione, le scuole e le attrezzature sanitarie e sportive hanno migliorato le condizioni sociali e culturali; la caduta della mortalità e la bassissima natalità hanno accentuato l'invecchiamento della popolazione e provocato l'affievolimento delle attività produttive. La Regione, che aveva originato i più cospicui e precoci movimenti emigratori ed era stata caratterizzata da una pendolarità e da una mobilità maggiore che qualsiasi altra parte d'Italia, si trasforma gradatamente in terra di immigrazione, oltre che dalle province contermini, dalle regioni depresse dell'Italia centro-meridionale.

La crisi che ha investito gran parte delle sue industrie pesanti e l'attività portuale, darà luogo al diffondersi della disoccupazione e alla conseguente emigrazione, specie di forze culturali e imprenditoriali.

Perciò alla fine degli anni Ottanta la Liguria risulta grandemente impoverita da forze attive: alle oggettive difficoltà fa

riscontro un movimento di ritorno, specie dall'estremo ponente, di gruppi di lavoratori meridionali che tant'anni fa avevano trovato nelle aree floricole lavoro e benessere e un flusso in entrata di pensionati padani che non si limitano a passare qualche mese invernale nelle zone più favorite della Riviera, ma vi stabiliscono definitivamente la loro residenza.

La vivacità demografica ed economica, che si era verificata nel secolo scorso è diventata un ricordo: della grande stagione emigratoria restano tuttavia significative tracce in molti tra i più cospicui patrimoni delle genti di Liguria investiti nelle più svariate attività e in certa edilizia residenziale (tipica dei rientrati dall'America), che nei primi decenni del nostro secolo mutarono il volto di parecchie cittadine rivierasche. Nelle terre di emigrazione, invece, la parola *Ligure* nel Vecchio e nel Nuovo Mondo esprime ancor oggi intelligente e tenace lavoro, imprenditorialità e serietà.

R É S U M É

La Ligurie a été, au cours des siècles, terre d'émigration: d'abord vers les régions limitrophes les plus riches et vers les escales maritimes de la Méditerranée, ensuite, après la découverte de l'Amérique, vers les rivages opposés de l'Atlantique, de même que vers les pays européens traditionnels (France). Ce phénomène s'est accentué à partir du début du siècle dernier, à cause de l'amélioration sensible des conditions sanitaires, des transports maritimes et à la suite de toute une série d'événements politique en Europe et en Amérique. En utilisant les données municipales citées dans les textes de statistiques de l'émigration et les sources des archives et des bibliothèques de Turin, de Buenos Aires et de Montevideo, l'A. a illustré les origines de l'émigration de la Ligurie sur les bords du Rio de la Plata et la contribution des différentes parties de la région aux courants migratoires dans les cinquante années de la grande émigration.

Celle qui partit de la Ligurie a toujours été caractérisée par des hommes actif, souvent non dépourvus de ressources financières et de capacités d'entreprendre.

S U M M A R Y

Liguria has always been during the centuries a land of emigration first towards the richest adjoining regions and all the Mediterranean ports, then, after the discovery of America, towards the opposite shores of the Atlantic (Rio de la Plata), as well as towards the traditional countries of Europe (France).

The phenomenon has been growing from the beginning of the last century, because of the appreciable improvement of the sanitary conditions in Liguria and of the maritime transport and because of a series of political events in Europe and in America.

Using the municipal data related to the statistics of emigration and the documents in archives and libraries in Torino, Buenos Aires and Montevideo, the A. illustrates the origins of the Ligurian emigration towards the shores of the Rio de la Plata and the contribution given by the different parts of the Region to the migratory flows during the fifty years of the great migration (1875-1925).

The emigration from Liguria has always been characterized by active men, often not without pecuniary resources and managerial capability.